



# IL PALAZZO E... VECCHI RICORDI

di Gian Mario Pagani

foto di Claudio Capponi

Se ne stava più che seduto, appoggiato con seria dignità al gradone che circonda il portale del palazzo a godersi quel poco d'aria vespertina che spesso ci alleviava nella calura dei giorni estivi.

Infondeva così in noi, più giovani, un misto di timore e di sacrale rispetto anche se la spensierata confidenza con cui lo accostavano i più anziani in parte incrinava l'immagine che avevamo di lui. La sua taglia fisica, certo poco atletica, ma robusta al punto giusto ne faceva un naturale erede degli antichi abitatori del palazzo, quei capitani che la iconografia ed il ricordo ancestrale vogliono possenti e fieri, di poche parole e decisi, saggi e determinati.

Insomma un custode-padrone che viveva la sua professione senza i condizionamenti del suo "status" e senza l'ambascia dei soldi della spesa!

Fu lui, il nobile Aldobrando, custode dal nome winnita, ad accogliermi la prima volta che misi piede nel palazzo per introdurmi un po' furtivamente nei misteri delle sale del C.U.P. (circolo universitario piceno). Sentivo dentro me l'importanza del momento; la mia iniziazione sociale; l'abbandono così dello stato verginale, coltivato in parrocchia; avvertivo, come spesso accade, l'emozione della prima volta e quasi mi appoggiavo alla sua figura per cercare conforto e sostegno nell'affrontare lo scalone d'ingresso.

Giunti su di un ampio pianerottolo quasi mi spinse nel vasto salone restaurato, absit iniuris verbis, nel ventennio.

Non ho memoria di nulla di più lugubre ed ossessante, di più retorico e squalido assieme!

La linea spettrale delle lampade a muro contribuì sicuramente a farmi sentire ancora più a disagio, si da perdere la gioia iniziatica dell'ingresso in società.

"Qui si balla la domenica

pomeriggio" mi informò l'ospite forse per distogliermi dai cupi pensieri letali, ispirati dal salone. "Nelle altre sale, oltre il Gar, invece si gioca a carte".

Le percorsi tutte più disteso ed interessato e progressivamente rinfrancato dai molti volti amici dei giocatori. Tutto questo mi è riaffiorato in mente quando pochi giorni fa, ho letto sui nostri quotidiani la "trionfale" notizia della riapertura del Palazzo dei Capitani. Da oltre venti anni chiuso al suo pubblico naturale ha rappresentato per la mia generazione, non solo e senza dubbi, la vestigia più illustre della città, ma anche lo spirito libero e laico dei nostri antenati concittadini.

La sua collocazione al centro del lato maggiore della piazza; la sua mole, decisamente per volume e per dignità di decoro, più imponente rispetto a quant'altro lo circonda; il fatto, non casuale per me, che la magnifica Chiesa di S. Francesco faccia da scenario su di un lato ed offra alla piazza solo il suo ingresso secondario sono tutti elementi, non secondari questi, ai quali mi riferisco per dare fondamenti alla ipotesi del... palazzo "laico" per una città rispettosa del divino ma non succube del clero; devota al suo S. Emidio e parimenti schiva alle idolatrie secolari comunemente paludate.

Con piacere allora accolgo la notizia che il Consiglio Comunale terrà la sua assise in quel palazzo e mi auguro che gli spiriti degli antichi dimoranti siano buona e sicura guida ai novelli amministratori della città che non vuole più sentirsi ai margini, ma anela ai fasti dell'originario libero Comune.

Gli auspici, del resto, sono favorevoli e desumibili per chi solo rammenta la nostra storia pregressa e per chi ha voglia di conoscere quale organizzazione civica si sia data la città nei suoi momenti migliori.

